

Scoperta nel Viterbese una tomba etrusca

Una grande tomba gentile del periodo etrusco con una trentina di sarcofagi dipinti e scolpiti è stata scoperta nel Viterbese nei pressi dell'antica città romana di Ferent...

La tomba, articolata su due grandi camere, è stata scavata per una profondità di oltre otto metri e si è presentata interrata solo nella camera anteriore. Malgrado questa sua anomalia, in mezzo ad altre tombe del luogo, essa è stata voluta dai clandestini in tempi recenti i sarcofagi, tutti in peperino, sono di due tipi alcuni hanno il coperchio con la figura del defunto, scolpiti sul traliccio con in mano la patera, altri hanno il coperchio a doppio spiovente.

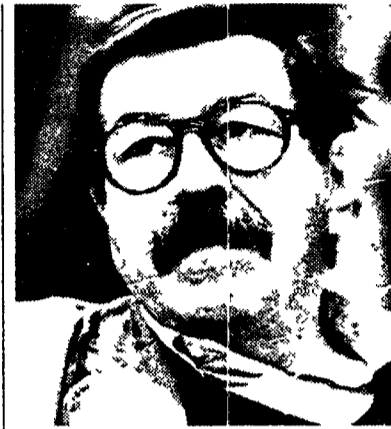
CULTURA

Morta suicida la scrittrice tedesca Gisela Elsner

È morta suicida, il 13 maggio scorso la famosa scrittrice tedesca Gisela Elsner. Aveva 55 anni ed era celebre soprattutto per i suoi romanzi di acuta critica sociale seguiti all'eccellente opera prima 'Re senzuerge' (il nano gigante) pubblicata nel 1964 per la quale le era stato assegnato il premio Formentor. Cominciava proprio in quel libro, a disegnare la sua visione mostruosa-fantastica di una società in cui i piccoli borghesi rappresentavano una genia disumana. Le opere successive accentuarono ancora la visione grottesca e suscitavano polemiche spesso furiose. Al di là delle critiche le si riconosceva un grande impegno sociale.

Amore e morte, tenerezza e solitudine: l'identità difficile dei quindicenni. Tanti «piccoli Leopardi» scrivono a una rubrica di posta raccontando i loro problemi. Lea Melandri ha raccolto e commentato lettere che superano gli anni in cui sono state scritte per raccontare quel «Sogno d'amore» che rinasce identico in ogni generazione.

L'adolescenza imperfetta



Lo scrittore tedesco Günter Grass vincitore del Premio Feronia

Mondello, Feronia. Gli «alternativi» dei premi letterari

NICOLA FANO

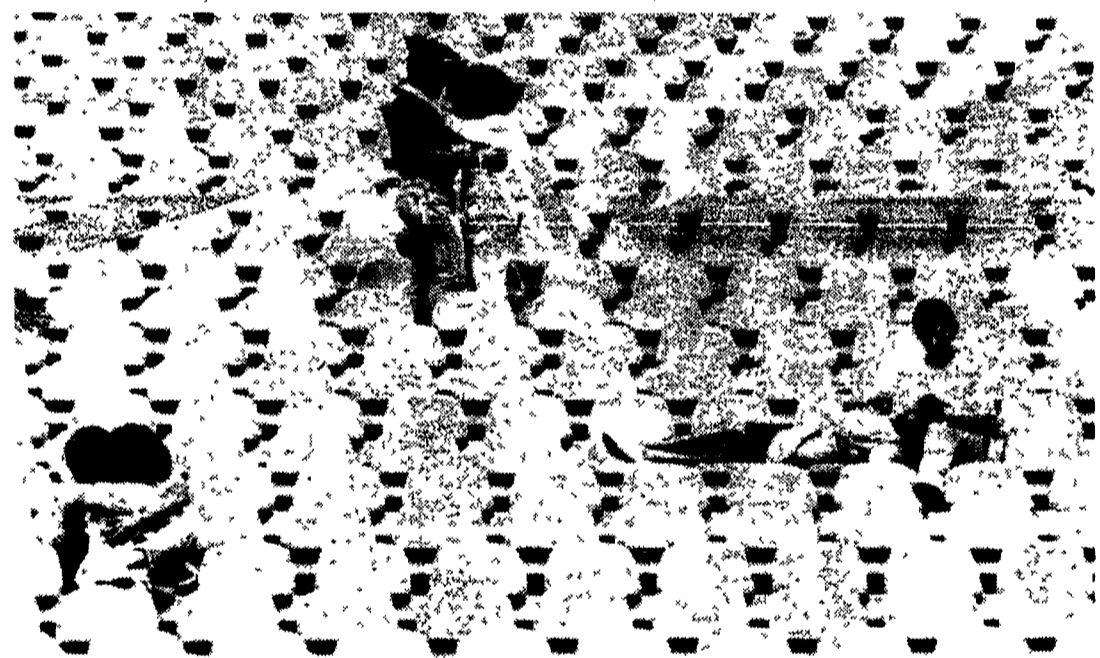
Tra premi e antipremi, la stagione balneare della narrativa è già cominciata. Si annunciano battaglie al Viareggio e al Campiello e arrischiato allo Strega, per il resto si vedrà. Ma la «stagione balneare» della narrativa, da qualche anno non è più solo quella dei riconoscimenti storici che vivono con le vendite e le utture, è anche quella dei premi della contestazione assegnati da giurie che vorrebbero essere diverse ma che spesso finiscono per riprodurre i difetti soliti. Del resto, per mettere su un premio letterario «a» vogliono soldi, questi soldi, in genere, sono alcuni assenti, sono i genitori, la ricerca di successo sono disposti a investire; e il successo dipende dalla pubblicità che i premi stessi possono favorire - direttamente o indirettamente - segnalando autori di moda o comunque già acclamati. È un circolo vizioso, insomma, dal quale non è facile uscire. È di questo che l'annuncio delle decisioni di due giurie diverse fra loro ma - per propria ammissione - al di fuori dalle mode. Quanto lo siano, in effetti, lo lasciamo decidere ai lettori in base alle loro medesime decisioni. Il premio «Feronia-Città di Fiano» (nato quest'anno per iniziativa dell'associazione culturale Allegorein, con l'esplicito intento di essere per l'appunto «alternativo») è andato a Luigi Ballerini per la raccolta poetica «Che orci l'oreni», a Luigi Malerba per il romanzo «Le pietre volanti» il critico Roberto Cotroneo e allo scrittore tedesco Günter Grass. La cerimonia di assegnazione si svolgerà nel Castello Ducale di Fiano (a due passi da Roma) il prossimo 6 giugno. Materialmente, il premio consiste in un assegno di dieci milioni per ogni sezione una bella cifra che vuole sottolineare la ricchezza dell'iniziativa pur nella sua intenzione di auto-

ca di posta insolita, che apre e compone liberamente frammenti di lettere in mitici percorsi. Definendo i profili di un eterno sentire. A metterli insieme è l'ascolto sapiente di una donna che non è madre, né psicologa in senso stretto. Lea Melandri spiega infatti di essere anche lei «una duraniana», come i ragazzi che scrivono in quegli anni, magnetizzati dai Duran Duran. E definisce così, con una bizzarra categoria dell'istante, uno stato d'animo indifferente ai passaggi d'epoca. I Duran incarnano infatti il sogno d'amore e la promiscuità perfetta, il desiderio di armonia e di completezza dell'adolescente. «Voglio dire che anch'io come questi ragazzi, sono una sognatrice e non un'esperta di sentimenti. Nelle adolescenti ho trovato delle vaghi eccezionali del mondo interno leggendo le loro lettere mi sono ritrovata e mi sono commossa», chiarisce ora Melandri. Eterna adolescente anche lei, allora? «L'adolescenza non è eterna - risponde - ma è eterno il Sogno d'amore, che a quell'età ha un peso enorme, e che rinasce identico in ogni generazione». Espresenza comune dell'immaginario, il Sogno d'amore è un'ideale di completezza e di armonia dove si ricompongono nella forma del rapporto uomo-donna elementi che la nostra cultura tiene separati: corpo e mente, forza e bellezza, pensiero e affetto. Esso richiama uno scenario più remoto, che per Melandri è la radice di tutto l'origine, la nascita. E più si esalta l'immagine ideale dell'altro più si svuota l'individualità reale del sognatore. Ecco, con le lettere degli adolescenti, ho cercato di andare a ricalco del sogno per produrre un leggero spostamento, e costringere i ragazzi ad ascoltarsi tra loro, e a trovare un punto per mettere i piedi per terra. Cosa significhi a quell'età calarsi nella propria individualità reale, indossare i panni di ciò che nella nostra cultura è maschile o femminile è stata drammatica esperienza di ciascuno. «I maschi si abbandonano come orfani al conforto materno e piangono, domandando apertamente prendimi tra le braccia e consolami - racconta Melandri - Ma la condizione delle ragazze è più drammatica, perché non trovano posto da nessuna parte. Dal femminile si sentono infatti mitizzate o svilite in un luogo d'insignificanza sociale. Viceversa l'emancipazione offre solo un possibile adeguamento a codici e linguaggi costruiti sul maschile». Insomma, altro che quelle del premio della contestazione, costata in definitiva Melandri che proprio a partire da quest'esperienza con gli adolescenti ha maturato una cifra stilistica. La stessa che ora usa per intrecciare gli scritti nel cassetto, inviati dalle lettrici alla sua rubrica su «Nor donne». Quel modo di «trattare» i testi a intarsi che caratterizza i suoi libri. Come nasce il sogno d'amore, appunto, e il più recente «Le streghe, della memoria», uscito dalla Tarraniga qualche mese fa.

Dialogando in questa strana lingua si disegna «La mappa del cuore» raccolta di lettere scritte da adolescenti a un giornale femminile, «i mesi degli anni Ottanta». «Queste» accostarle e ricamare intarsi, lavorandoci intorno come a disegni tutte le sonorità, è compito di una rubricista sui generis, Lea Melandri, che ora ripropone quell'esperienza in un libro pubblicato da Rubettino Editore. Cosa sia questa «Mappa del cuore» lo svela poi Silvia, una ragazzina che alla rubrica della posta invia i suoi versi, convinta che la poesia sia la chiave più semplice e immediata di questa geografia curiosa, dominata dai sogni. Perciò scrive: «Non smettere di costruire castelli di sabbia, non smettere di inseguire una chimera, / la luna in fondo al pozzo, / gli aquiloni che volano ancora». E Melandri raccoglie il suggerimento per descrivere con la sua prosa ellittica il luogo della comune esplorazione: la mappa, appunto, singolare e tortuosa, che disegna il mondo interiore. Dove tutto «sembra sfuggire a ogni ordine e a ogni logica». Qui, spiega, «l'amore e l'odio, la resa passiva e l'aggressività, la rabbia e il lamento, che nella realtà compaiono divisi e regolati da confini, si avvicendano senza sosta, e ciò che l'uno costruisce l'altro distrugge».

Si tratta dunque di una rubrica di posta insolita, che apre e compone liberamente frammenti di lettere in mitici percorsi. Definendo i profili di un eterno sentire. A metterli insieme è l'ascolto sapiente di una donna che non è madre, né psicologa in senso stretto. Lea Melandri spiega infatti di essere anche lei «una duraniana», come i ragazzi che scrivono in quegli anni, magnetizzati dai Duran Duran. E definisce così, con una bizzarra categoria dell'istante, uno stato d'animo indifferente ai passaggi d'epoca. I Duran incarnano infatti il sogno d'amore e la promiscuità perfetta, il desiderio di armonia e di completezza dell'adolescente. «Voglio dire che anch'io come questi ragazzi, sono una sognatrice e non un'esperta di sentimenti. Nelle adolescenti ho trovato delle vaghi eccezionali del mondo interno leggendo le loro lettere mi sono ritrovata e mi sono commossa», chiarisce ora Melandri. Eterna adolescente anche lei, allora? «L'adolescenza non è eterna - risponde - ma è eterno il Sogno d'amore, che a quell'età ha un peso enorme, e che rinasce identico in ogni generazione». Espresenza comune dell'immaginario, il Sogno d'amore è un'ideale di completezza e di armonia dove si ricompongono nella forma del rapporto uomo-donna elementi che la nostra cultura tiene separati: corpo e mente, forza e bellezza, pensiero e affetto. Esso richiama uno scenario più remoto, che per Melandri è la radice di tutto l'origine, la nascita. E più si esalta l'immagine ideale dell'altro più si svuota l'individualità reale del sognatore. Ecco, con le lettere degli adolescenti, ho cercato di andare a ricalco del sogno per produrre un leggero spostamento, e costringere i ragazzi ad ascoltarsi tra loro, e a trovare un punto per mettere i piedi per terra. Cosa significhi a quell'età calarsi nella propria individualità reale, indossare i panni di ciò che nella nostra cultura è maschile o femminile è stata drammatica esperienza di ciascuno. «I maschi si abbandonano come orfani al conforto materno e piangono, domandando apertamente prendimi tra le braccia e consolami - racconta Melandri - Ma la condizione delle ragazze è più drammatica, perché non trovano posto da nessuna parte. Dal femminile si sentono infatti mitizzate o svilite in un luogo d'insignificanza sociale. Viceversa l'emancipazione offre solo un possibile adeguamento a codici e linguaggi costruiti sul maschile». Insomma, altro che quelle del premio della contestazione, costata in definitiva Melandri che proprio a partire da quest'esperienza con gli adolescenti ha maturato una cifra stilistica. La stessa che ora usa per intrecciare gli scritti nel cassetto, inviati dalle lettrici alla sua rubrica su «Nor donne». Quel modo di «trattare» i testi a intarsi che caratterizza i suoi libri. Come nasce il sogno d'amore, appunto, e il più recente «Le streghe, della memoria», uscito dalla Tarraniga qualche mese fa.

Qui accanto e in basso, vita di adolescenti in due immagini simboliche



«Il mio incubo? Diventare la grande vedova»

Spazzando qua e là da «La mappa del cuore», frammenti di lettere e di stati d'animo se non fosse per i Duran Duran, che sono stigma inequivocabile degli anni Ottanta, sarebbe difficile stabilire quando sono state scritte. «Sognare è meglio. Si firma un granello di polvere in mezzo all'argenteria» e scrive: «Ho 15 anni ma è come se non li avessi. Non ho una compagna, né un ragazzo né un'attività da raccontare. Di mio ho soltanto i miei sogni. Mi chiudo in camera, accendo lo stereo e sogno chissà cosa, forse la giovinezza. Non sono un tipo timido ma non posso essere una teenager. Perché? Ma è semplice: sono brutta, ma proprio brutta!... Ma anch'io ho voglia di divertirmi, di avere un ragazzo, e sogno di diventare una grande attrice. Ne ho diritto, ti pare? Nei sogni tutto avviene come lo desideri tu». L'Edipo, che sgomento. Baby '65 confessa sogni ombili. «Sogno di fare l'amore con mio padre o con mia madre, o con entrambi, ma soprattutto con mia madre a volte con mio fratello che ha 13 anni. Tutto questo mi angoscia e il sogno di questa notte in particolare mi ha davvero sconvolto. Ho sognato che volevo a tutti i costi un fratellino e che proponevo, con un po' di insistenza, a mia madre di rimanere incinta... Il mio professore di filosofia mi ha detto che tutti i ragazzi, durante la loro cresci-

ta, passano quella fase che solitamente viene definita «complesso di Edipo». Ma chi sono? Leone '70 è molto preoccupato. «Sono molto sentimentale e molto romantico. Mia madre a volte ha bisogno di una mano in casa e mi chiede se l'aiuto a pulire lo accetto volentieri. Ma non ho solo questo problema. Tutti i miei amici pensano solo al motorino e alla moto. Invece a me, al solo pensiero, viene la nausea. Terzo e ultimo problema tutti dicono che sono "un bel moro", ma quando vedo un ragazzo, che in linguaggio femminile si definisce "figo", vorrei assomigliare a lui, specialmente se è biondo con gli occhi celesti». Inferno. Daniela si definisce «una duraniana del XX secolo». «La mia vita è un inferno - dice - Ho cominciato a odiare la scuola, passo i pomeriggi pensando a loro e a volte

non nesco neanche a dormire. Ma l'altra sera, in discoteca, ho conosciuto dei ragazzi e, stando con loro, mi sono detta: «La vita non è solo i Duran Duran, andate a quel paese! Quando tornerò staccherò tutti i posters e li venderò». Ma quando sono rientrata di nuovo nella solitudine, fissando quei posters, specialmente il bellissimo John Taylor, sono caduta di nuovo in quell'inferno l'amore platonico per i Duran Duran. Molte volte, osservando la loro bellezza, mi sento vuota e senza senso». Amore e morte. Scrive Monica «In classe mia c'è un ragazzo che mi piace, è simpatico, bello, intelligente, esuberante, ma siccome io non piaccio a lui posso solo rifugiarmi nella mia fantasia incessante. Incomincio a sognare su cosa potrebbe esserci tra me e lui, ma tra il dire e il fare e quando rimetto i piedi per terra la

Entra in aula la pedagogia della differenza

LETIZIA PAOLOZZI

MILANO Seminarsano al circolo de Amicis di insegnanti, specialiste, madri, bibliotecarie, sindacaliste. Arrivano da Catania, Bari, Foggia, Napoli, Catanzaro, Sassari, Verona, Firenze, Savona, Piacenza, Roma, Milano. Sono qui per discutere della loro politica nella scuola. Una politica nata all'incirca sei anni fa, conosciuta e riconosciuta come la Pedagogia della Differenza. Non è una brutta parola. Per favore, non fate un balzo indietro. Affermano queste donne e le coordinatrici del Seminario, Manri Martenengo e Vita Cosentino della Libreria delle donne di Milano, che «la scuola, da Cenerentola che era, si ricolloca come luogo privilegiato di trasmissione e di educazione, premio di dinamismo sociale». Ora, si tratta di indicare gli strumenti, dai corsi di aggiornamento ai seminari, dalle pubblicazioni su rivista della scuola e non («La parentela del fuso» del Gruppo L'una e l'altra di Piacenza, i primi tre numeri dei Quaderni di pedagogia della Collana La Prima giunta, promossa da Anna Maria Fiumi, edizioni Rosenberg

dei saperi. Tuttavia, quella politica che sarebbe limitativa costringere nella definizione di Pedagogia della differenza, non è una bacchetta magica in grado una volta allontanato lo sguardo maschile, di darci ragione dell'esistenza dei due sessi. Perché il mondo (e la scuola) sono già abitati dagli uomini e dalle donne, se questa è la realtà, bisogna solo renderla visibile. Contro il pericolo di pronunciare frasi vuote, litane o giaculatorie, contro quel vecchio tic della sinistra che sognava di trasformare le cose, passo passo, a propria immagine e somiglianza. Certo, si può fare della scuola, per quelle che lo operano, un deposito del sapere accumulato. E far circolare quel sapere di donne, magari abbandonando i libri di testo al loro destino, servendosi di materiali e fonti diversi. Non pensate che la pedagogia della differenza rappresenti una specie di zattera sulla quale saltano solo e unicamente le insegnanti «femministe» un po' logorriche. Piuttosto grazie a questo scambio (non di competenze) tra autorità simboliche che lega insegnante e ricercatrice, bibliotecaria e maestra d'asilo, si possono mandare avanti progetti attuali in relazione con altre e da altre sostenuti. Sicuramente, questa modalità di relazioni non è iscritta né prestata dalla scuola, luogo di lavoro tra i più femminilizzati. Bisogna notarci come pesci nell'acqua, in condizione di signora e di autonomia. Bisogna rischiare sulla realtà, portarsi alla realtà. A Milano, tra le presenti (circa duecento), c'è chi da anni non usa il libro di testo (Micaela Franciscetti), chi ha provato a separare le classi, chi già pensa di usare le dispense come oggetto di scambio nella scuola tra insegnanti e tra insegnanti e alunne. Gestì «ordinamenti» non previsti dagli insegnanti. Gestì di donne che sanno di non potere accontentarsi del già guadagnato, di non poter permettere che la «pedagogia della differenza» diventi una formula, una mezza tradizione, una pura rendita di posizione. Perché la scommessa è grande e attiene alla possibilità, per dirla con una felice espressione di Vita Cosentino, di esercitare il massimo di autorità con il minimo di potere. Cioè di far vivere qualcosa - l'autorità - di davvero prezioso per la società. Ma qui, allora si parla di politica. E a Milano, infatti si è parlato di politica.

La storia a dispense. Però rivista dalla parte della donna

Il Gruppo Insegnanti di Milano (Flora De Musso, Pina Boschi, Paola Mammari, Micaela Franciscetti e Tiziana Nalli), impegnato nella politica della differenza sessuale nella scuola media dell'obbligo e nella scuola media superiore dal 1985, sa che, in questi anni di pratica educativa indirizzata alle ragazze e alle bambine, molte insegnanti, non trovando nei manuali scolastici in uso i materiali necessari per questo lavoro hanno ideato percorsi didattici compiuti. Di qui il progetto del gruppo la stesura di una serie di dispense attinenti a differenti insegnamenti per favorire la propagazione delle esperienze registrando le manifestazioni di libertà inventiva e progettuale in campo educativo. Primo titolo della collana (seguiranno lavori di insegnanti sul Diritto e sulla Lingua italiana) «Libertà femminile nel '600» a cura di Flora De Musso e Luisangela Lanzavecchia (lire 25.000). Il testo, diviso in due parti, comprende il lavoro delle insegnanti (corredato da una bibliografia ragionata) e quello delle studentesse sui rapporti tra donne nel '600. Antologia di testi del secolo e di testi storici e critici. Badiamo bene quel testo è la via scelta per affrontare il segmento di programma relativo al '600. Dunque la strutturale parte del programma dell'anno. Dice nella lezione introduttiva Gabriella Lazzarini che questo lavoro, tra i suoi obiettivi, ha quello di mettere in evidenza come la storia universale sia parziale «perché scritta dagli uomini per gli uomini. Nei ma-



nel loro contesto hanno saputo affermare il valore del proprio sesso, accompagnandolo con segni di autonomia (non di insolenza) rispetto al pensiero e all'elaborazione maschile. Per un simile lavoro il riferimento è stato a ciò che «alcune stonche hanno fatto del loro essere donne che fanno ricerca» con una attenzione concentrata sui rapporti che alcune (la Principessa Palatina con la zia Sofia, le sorelle Mancini, la giovane principessa Enrichetta d'Inghilterra, andata sposa al Re di Francia, in ammirazione per la più anziana scrittrice della «Principessa di Cleves») hanno stabilito con altre donne nel loro agire politico. Rapporti tenuti magari a distanza senza conoscersi, eppure offrendosi reciprocamente garanzia di libertà. Trattare la libertà femminile come categoria stonca «un modo attraverso cui giudicare presente e passato», sottolineare la parzialità messa in atto ogni volta che la storia ha voluto cancellare il dato che l'umanità è costituita da individui e individui dei due sessi è il filo di ragionamento che guida l'impresa di queste e delle prossime dispense. □ L.P.